Incidente procedurale al Concilio

Prima schermaglia sulle commissioni

I cardinali Lienart e Frings hanno presentato una mozione che ha portato al rinvio della prima « congregazione generale » - Il Papa ha ricevuto mille giornalisti

CITTA' DEL VATICANO, 13.

Brevissima la prima « congregazione generale » del Concilio ecumenico « Vaticano II ». Un'ora appena, compresa la messa e le preghiere di rito. E' scoppiato infatti un incidente procedurale Il vescovo di Lilla, cardinale Lienart, e l'arcivescovo di Colonia, cardinale Frings, hanno manifestato una seria opposizione al sistema di votazione proposto per la nomina delle dieci commissioni conciliari: hanno cioè affermato che, lasciando libera la scelta su tutti i nomi dei « padri », si sarebbe arrivati facilmente a una dispersione di voti e, quindi, a una complicazione delle operazioni di scrutinio. Il porporato francese, anzi — come precisa un comunicato ufficiale vaticano —, « ha presentato una mozione di rinvio, motivandola con la necessità di una preventiva consultazione, specie tra i membri delle diverse conferenze episcopali nazionali, nell'intento di permettere ai padri una maggiore conoscenza dei candidati ». In conseguenza di ciò, si è riunito il consiglio di presidenza del Concilio. La prossima « congregazione generale » si svolgerà martedì prossimo.

Il primo « padre » è giunto nell'aula conciliare alle 7,30 precise: altri tre sono arrivati un quarto d'ora dopo. Poi, minuto dopo minuto, il « grosso ». Vescovi, arcivescovi e abati sono entrati in San Pietro per il portone di bronzo. I cardinali, invece, hanno raggiunto la basilica attraversando l'arco delle campane e la porta di Santa Maria, loro riservata. Erano tutti in « tenuta da lavoro ». I porporati con l'abito cardinalizio rosso, il rocchetto (sopravveste con maniche strette e lunghe), la mantelletta e la mozzetta (piccolo mantello di seta con cappuccio). I patriarchi con l'abito violaceo, rocchetto, mantelletta e mozzetta. I patriarchi orientali con la veste del loro rito. Gli arcivescovi e i vescovi con l'abito violaceo e i soli rocchetto e mantelletta. Gli abati e gli altri religiosi, infine, con l'abito corale.

Liste

Anche gli « osservatori delegati » delle chiese non cattoliche erano tutti ai loro posti. Rappresentavano la Chiesa copta di Egitto, la Chiesa siro-ortodossa, la Chiesa ortodossa di Etiopia, la Chiesa armena, la Chiesa ortodossa russa, la Chiesa vecchio cattolica, la Comunione anglicana, l'Alleanza mondiale presbiteriana, la Chiesa evangelica di Germania, la Convenzione mondiale delle Chiese di Cristo, il Comitato mondiale di consultazione degli amici, il Consiglio internazionale congregazionalista, il Consiglio mondiale metodista e l'Associazione internazionale del cristianesimo liberale. I rappresentanti russi — l'archimandrita Vladimir Kotlyarev e l'arciprete Vitali Borovoi — sedevano nelle prime file, accanto ai cardinali.

Davanti al trono papale, era stato posto il tavolo del Consiglio di presidenza, dietro il quale hanno preso posto i cardinali Tisserant, Tappouni, Lienart, Caggiano, Gilroy, Ruffini, Alfrink, Pla y Daniel, Spellman e Frings, tutti nominati da Giovanni XXIII. La seduta, come è noto, aveva carattere segreto.

La messa è stata celebrata dall'arcivescovo di Firenze, monsignor Fiorit: i lavori sono cominciati dopo l'invocazione allo Spirito Santo («Adsumus»). Come abbiam detto, sono durati pochi minuti: dalle 9,35 alle 10, per la precisione. Il cardinale Lienart ha infatti presentato la sua mozione, chiedendo in pratica che si giungesse alla formazione di alcune liste, sulle quali votare. Il cardinale Frings si è subito associato alla proposta. A nessuno sarà sfuggito che i due porporati fanno parte del consiglio di presidenza del Concilio. Molti osservatori hanno quindi affermato che la loro iniziativa tende a limitare la libertà di espressione dei « padri conciliari », del resto già di molto ridotta dalla assoluta autorità papale. Secondo altri, invece, questa « sortita » caratterizza e tende a rafforzare, da parte del gruppo cosidetto «progressista» franco - tedesco, una posizione polemica nei confronti della Curia romana e ad aumentare l'autonomia dei vari gruppi nazionali: certo, l'episodio è indicativo della esistenza e della forza di lotte di correnti nel Concilio.

I lavori, comunque, sono stati sospesi d'autorità, non su votazione. Stando alle notizie ufficiali, nessuna decisione è stata ancora presa.

Le commissioni conciliari da eleggere sono dieci: i presidenti li ha nominati direttamente il papa e ad essi spetta il compito di scegliere i vicepresidenti. Esse sono: quella dottrinale per la fede e i costumi (presidente cardinale Ottaviani), quella dei vescovi e del governo delle diocesi (cardinale Marella), quella delle Chiese orientali (cardinale Cicognani), quella della disciplina dei sacramenti (cardinale Aloisi Masella), quella della disciplina del clero e del popolo cristiano (cardinale Ciriaci), quella dei religiosi (cardinale Valeri), quella delle missioni (cardinale Agagianian) quella della liturgia (cardinale Larraona), quella dei seminari, degli studi e della educazione cattolica (cardinale Pizzardo) e quella per l'apostolato dei laici, la stampa e lo spettacolo (cardinale Cento)

Commissioni

Ogni commissione conciliare — come più volte abbiamo scritto — dovrà esser formata da 24 membri: sedici eletti dai « padri » e 8 scelti da Giovanni XXIII. Per il settore di competenza, essa dovrà dibattere gli « schemi » vagliati e preparati dalla commissione antipreparatoria prima e dalla gemella commissione preparatoria poi: « schemi », del resto, già esaminati e approvati dal pontefice, al quale spetta inoltre la decisione ultima, e inappellabile, sulle conclusioni raggiunte nel dibattito e regolarmente approvate durante le votazioni pubbliche.

Essendo questo il quadro, appare chiaramente l'importanza della mozione procedurale avanzata dai cardinali Lienart e Frings. Se la proposta verrà accettata dal consiglio di presidenza, e perciò si passerà alla formazione di liste concordate tra le conferenze episcopali (ossia, fra i delegati delle varie nazioni), i 160 membri elettivi delle commissioni conciliari saranno chiaramente il frutto di un compromesso fra le varie tendenze del Concilio che così risulteranno più rappresentate

Torniamo alla cronaca. Questa mattina alle 11, mentre i « padri » commentavano vivacemente il rinvio della « congregazione », Giovanni XXIII ha ricevuto nella Cappella Sistina i mille giornalisti accreditati presso l'ufficio stampa del « Vaticano II ». Accolto da un cordiale applauso, il papa ha pronunciato in francese un discorso d'occasione, invitando i presenti a tralasciare il « sensazionale » per il « vero » e ponendo l'accento sul carattere religioso dell'assise cattolica Egli, tuttavia, ha affermato che le decisioni del Concilio potranno « a lunga scadenza, esercitare un influsso benefico sui rapporti tra gli uomini nel campo sociale e persino in quello politico » perché la Chiesa « ... segue una via diritta e senza sotterfugi... e non desidera altro che la verità, per la felicità degli uomini e l'intesa feconda fra i popoli di tutti i continenti ». E, concludendo prima della benedizione apostolica, ha ribadito parlando di se: « In ogni occasione, ci basterà che voi possiate scrivere, come vero e unico titolo d'onore per noi: era un sacerdote davanti a Dio e davanti ai popoli, amico sicuro e sincero di tutte le nazioni ».

Nel pomeriggio, il pontefice ha ricevuto anche gli osservatori delle Chiese non cattoliche. Quasi contemporaneamente, l'agenzia « Italia » ha trasmesso una nota ufficiosa per smentire le insinuazioni di alcuni quotidiani di centro e di destra, che avevano definito i tre « padri conciliari » ungheresi come « legati al regime comunista »: ciò perché essi, in varie sedi, non si sono uniti ai pianti sulla « Chiesa del silenzio », ma hanno affermato che in Ungheria esistono piena libertà di culto e perfetta convivenza tra clero e Stato. « Negli ambienti responsabili del Concilio — dice la nota — ... l'affermazione è stata motivo di profondo dolore e stupore ». In essa vien fatto quindi rilevare che i tre prelati — i vescovi Hemvas, Kovacs e Prezanoczy — sono stati nominati, nelle loro presenti cariche, direttamente dalla Santa Sede e « godono perciò la piena fiducia di Roma ».

Franco Magagnini

Il Papa mentre parla ai giornalisti nella Cappella Sistina

Domani

su

l'Unità

sport

troverete

la

risposta

alla prima domanda del

concorso

a premi

indetto tra i lettori per tutta la durata del

campionato

di calcio

ogni settimana

verranno assegnati

1 fonovaliga

1 radio transistor

1 frullatore elettrico

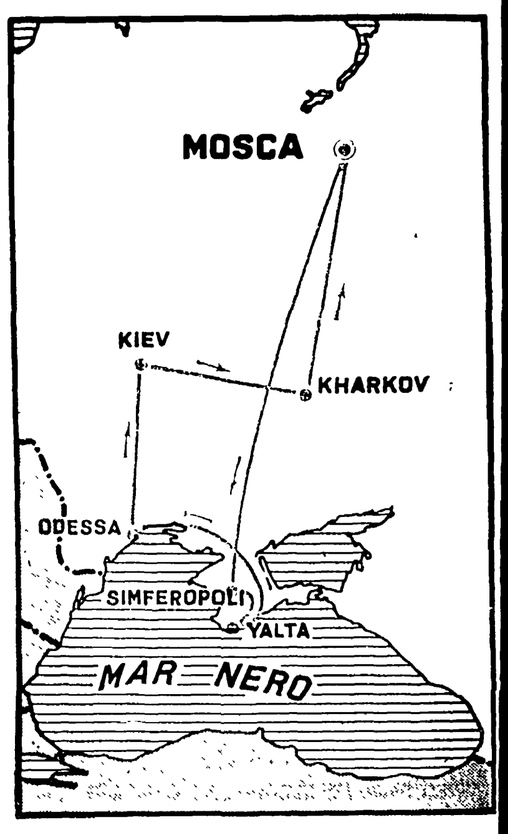
alla fine del campionato

30

ricchi premi fra cui un televisore e una lavatrice

4500 chilometri in automobile attraverso l'Ucraina sovietica

Cambia anche il paesaggio dopo la svolta agricola



Dal nostro inviato

DI RITORNO DA MOSCA, ottobre.

Su enormi spazi dell'Unione Sovietica l'agricoltura è un esercizio difficile, che richiede una organizzazione imponente e meticolosa. Spesso l'autunno arriva senza preavviso, dopo una breve estate che basta appena ad ingiallire il raccolto Negli anni buoni si raccoglie a metà settembre Negli anni « bagnati » non è raro che la neve copra il frumento prima del taglio. C'è un margine strettissimo di tempo durante il quale bisogna mietere, trebbiare, stivare nei silos, arare, seminare senza perdere una battuta.

In Ucraina è diverso L'estate è lunga e calda, la terra è nera, ricca, quasi oleosa. Un mese e mezzo fa, nella campagna ucraina non si vedeva un centimetro di terra. Per centinaia di chilometri la strada che da Mosca porta al Mar Nero sembrava scavata nel granturco, nel frumento, nella segale, nel giallo abbagliante dei campi di girasoli rotto da stagni turchini pieni di anitre: un paesaggio fatto di colori puri come in una tela di Van Gogh.

Le distanze

Adesso le « combaines » sbuffano rovesciando sui camion gli ultimi « pud » di grano e già gli aratri hanno rivoltato la terra per prepararla alle semine.

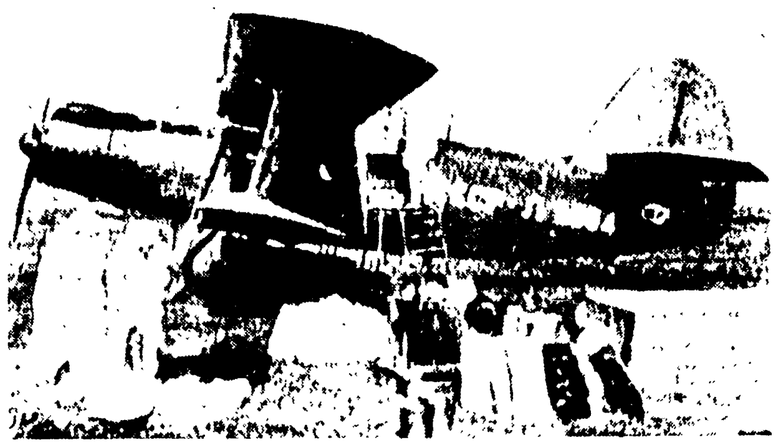
Tra un momento e l'altro di questa stagione agricola che ha mobilitato in tutta l'Unione Sovietica milioni di uomini e di macchine ho percorso in automobile 4500 chilometri, quasi tutti in territorio ucraino: ho visitato colcos e sovkos, villaggi agricoli e città industriali, centri di riposo in Crimea o sulle rive del Dniepr.

Quattromilacinquecento chilometri nella sola Ucraina, circa quattro volte l'Italia in su e in giù, dalle Alpi alla Sicilia, ti danno la dimensione di questo paese di 220 milioni di abitanti nel quale l'Ucraina si innesta coi suoi 45 milioni e con una superficie pressappoco uguale a quella della Francia.

Enormi le distanze da un centro all'altro, senza limiti i campi, di proporzioni « cinematografiche » le mandrie sorvegliate da non meno cinematografici e spericolati « gauchos » ucraini

Il problema delle distanze spiega, anche se solo parzialmente, il limitato sviluppo dell'industria automobilistica sovietica e la diffidenza che i russi, più abituati ormai a spostarsi in aereo che in automobile, nutrono per la loro organizzazione stradale. Se avessi ascoltato i consigli degli amici moscoviti prima della partenza avrei dovuto procurarmi non meno di due o tre ruote di scorta, stipare il portabagagli di fusti di benzina e, meglio ancora, portarmi dietro come compagno di viaggio un esperto meccanico.

Consigli dettati dall'inesperienza perchè alla prova dei fatti tutte le strade percorse, da Mosca a Simferopoli, da Simferopoli a Yalta, da Odessa a Kiev, da Kiev a Karkov si sono rivelate in ottimo stato e dotate di servizi di rifornimento più numerosi di quelli segnati sulle carte dell'Inturist.



KIEV — Uno degli aerei adibiti ai trasporti sulle linee regionali in URSS.

D'altro canto, se il traffico automobilistico e la relativa organizzazione stradale non sono al livello occidentale, il traffico aereo anche su distanze medie e brevi (200-300 km) ha raggiunto uno sviluppo capillare senza possibili confronti Ho visto spesso, durante il mio viaggio, modesti biplani capaci di otto-dieci passeggeri atterrare sui campi di terra battuta ai margini della strada statale e ripartire traballando come autobus di provincia dopo aver scaricato una piccola folla di contadini

Un colcosiano di Poltava, per esempio, può portare le sue merci a Kiev in tre quarti d'ora di volo anzichè in cinque di autobus risparmiando anche sul prezzo del biglietto. E può raggiungere ormai i piccoli centri della sua provincia su questi piccoli aerei monomotori a due ali che ricordano i tempi eroici dell'aviazione ma che qui sostituiscono vantaggiosamente le polverose « corriere » delle nostre campagne.

Ma questo è soltanto un dettaglio curioso, anche se indicativo di un indirizzo nello sviluppo dei trasporti di massa. La sorpresa vera, la nota comune trovata ad ogni punto di questo paesaggio di macchine agricole, di aerei e di carrette di legno, simbolo del vecchio e del nuovo che vanno affiancati nella campagna sovietica, è stata la constatazione di uno sforzo edilizio che sta effettivamente cancellando la struttura del vecchio villaggio contadino

Il cosmo

Non è un segreto che questo sforzo edilizio di massa è cominciato soltanto da pochi anni: ma viaggiando in treno o in aereo per l'Unione Sovietica non è possibile avere una idea esatta delle trasformazioni che gli investimenti edilizi stanno operando in profondità, nel modo stesso di vivere della popolazione rurale. Questo fenomeno è poi totalmente ignorato in occidente dove la stampa borghese preferisce catalogare come «propaganda» tutte le cifre sovietiche salvo poi a trovarsi costretta a dolorosi ripensamenti come accadde nell'anno dei primi « sputnik ».

Adesso, per esempio, che alle navi cosmiche la gente ha quasi fatto l'abitudine, certi giornali hanno trovato una linea che sembra ineccepibile: « Va bene — dicono — per gli sputnik. Ma come la mettiamo con l'agricoltura, con lo stato di arretratezza delle campagne e con le difficoltà di approvvigionamenti? A furia di guardare nel cosmo i comunisti dimenticano la realtà terrestre. E avranno un amaro risveglio ».

Bisognerà vedere di chi sarà l'amaro risveglio: se dei sovietici che sanno benissimo le condizioni della loro economia agricola o di quei corrispondenti occidentali che passano le giornate a controllare il prezzo delle frutta nelle vetrine dei negozi di Mosca.

Le campagne

Chi guarda l'albero non vede la foresta. Nel 1953, a otto anni dalla fine della guerra, l'agricoltura sovietica era sull'orlo di una grave crisi per una serie di errori politici ed economici ormai di pubblico dominio. Non c'è dubbio però che la politica agricola di Stalin avesse avuto, almeno fino a un certo periodo di sviluppo della economia sovietica, un suo logico fondamento. Ridotta alla sua più semplice espressione, la questione si poneva così: poichè non è possibile industrializzare il paese e nello stesso tempo meccanizzare l'agricoltura, gli investimenti per l'industria debbono avere la precedenza assoluta. La campagna deve fornire i suoi prodotti nel modo più economico, cioè senza assorbire grandi investimenti. Questo ragionamento, spinto alle sue estreme conseguenze nel periodo della ricostruzione post-bellica con una serie di misure che danneggiavano la popolazione rurale, non poteva non tradursi in un grave squilibrio economico.

Bisognava correre ai ripari con misure limitate ai mezzi a disposizione, guadagnar tempo e accumulare intanto capitali ed esperienza per le successive e più ampie riforme. Questa è stata la linea krusciovviana di questi anni, coraggiosa e prudente al tempo stesso, che ha permesso prima di superare la crisi e poi di porre le basi per avviare l'agricoltura, nei prossimi anni, ad un livello « competitivo » di produttività.

L'arretratezza dell'agricoltura sovietica aveva, grosso modo, due cause fondamentali: il basso livello di vita nelle campagne rispetto a quello delle città, e la concezione arretrata, antieconomica dell'organizzazione del lavoro.

Prendiamo ora il primo aspetto del problema, quello della vita nelle campagne. Per tutti i quattromila chilometri e più del mio viaggio ho potuto constatare che la trasformazione dei villaggi rurali è un fatto ormai generale. Decine di migliaia di case nuove in muratura, villaggi ancora freschi di pittura, silos moderni, stalle attrezzate hanno sostituito quasi dappertutto le case e i capannoni di legno nel giro di 5 anni.

Mi hanno detto, e non stento a crederlo, che soltanto nel 1961 sono state costruite in Ucraina 135 mila case individuali o per due famiglie in campagna, e 370 mila appartamenti in città; che nel corso di questi ultimi tre anni sono stati assegnati quattrocentocinquantamila case contadine e un milione e duecentomila appartamenti nelle città. Ma delle città parlerò in seguito. Quello che va detto qui, a proposito della trasformazione della campagna, e che queste cifre si riflettono nel nuovo paesaggio agricolo con una evidenza innegabile.

Probabilmente anche il solo aspetto edilizio del problema generale della modernizzazione dell'agricoltura non sarà risolto compiutamente che tra qualche anno: e questo perchè, di pari passo con la meccanizzazione del lavoro e lo sforzo di ricostruzione edilizia, si sviluppa la tendenza a fare di ogni nucleo rurale un centro autonomo

Su queste direttrici, il problema di liquidare le differenze sostanziali tra la campagna e la città non è più affrontato soltanto teoricamente ma ha già le sue basi concrete di soluzione e i risultati di questi primi tre anni e mezzo di piano settennale costituiscono un fatto decisivo nello sviluppo generale della società sovietica.

L'altro aspetto del problema, quello consistente nello elevare l'agricoltura a un livello di alta produttività e quindi di economicità è, per lo meno in Ucraina, molto bene avviato. In questo caso però non si può prendere l'Ucraina come unità di misura per tutta l'agricoltura sovietica dato che l'agricoltura di questa repubblica è tra le più progredite dell'URSS.

Una generalizzazione, tuttavia, è possibile in base a quei problemi che sono comuni a tutta l'agricoltura sovietica come il sistema dei salari e dei prezzi nei sovkos e nei colcos, il divario di produttività per ettaro tra una azienda e l'altra a parità di condizioni, la meccanizzazione ancora incompleta.

Vedremo più avanti come essi si presentano concretamente nella vita di ogni giorno

Augusto Pancaldi

Sommario del n. 23 di

Rinascita

- Il 70° del PSI: un editoriale di Togliatti e un articolo di Paolo Spriano
- Intervista con Lelio Basso sul centro-sinistra e sull'unità della classe operaia
- La Tribuna Congressuale
- Profilo di Charles De Gaulle
- Jean Paul Sartre: la guerra fredda e l'unità della cultura
- Il « diario » di Zavattini

Uno scritto inedito di LENIN sui compiti del potere socialista

DAL 16 AL 25 OTTOBRE

IX RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL FILM SCIENTIFICO

UNIVERSITA' DI ROMA

ORE 16,30: TEATRO ATENEO
ORE 21,30: AULA MAGNA

Ingressi: PIAZZALE DELLE SCIENZE
VIALE REGINA ELENA, 334

TELEFONI: 490.177 - 1689 int. 662 - 491.950

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Segreteria dell'I.C.E.S. - PALAZZO DI FISIOLOGIA GENERALE - CITTA' UNIVERSITARIA

"ROGERINA"

Dr. Budin

La dolce limonata Rogè in compresse

DELIZIANDO PURGA

Aut. A.C.I.S. 3-12-55 In tutte le Farmacie L. 120